

**MONS. GIOVANNI SODO, VESCOVO DI ASCOLI SATRIANO E CERIGNOLA  
E LA DEVOZIONE A SANTA PATRIZIA, VERGINE**

Mons. GIOVANNI SODO  
Vescovo di Ascoli-Satriano e Cerignola

---

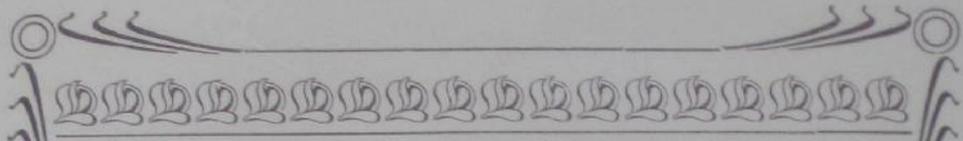
MEMORIE STORICHE

DI

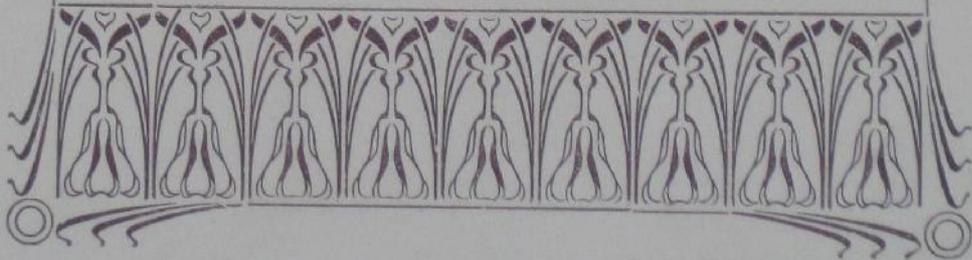
S. PATRIZIA VERGINE

PATRONA DI NAPOLI

---



S. PATRIZIA VERGINE





**51 - SODO GIOVANNI**

Mons. GIOVANNI SODO  
Vescovo di Ascoli-Satriano e Cerignola

---

Mons. GIOVANNI SODO  
Vescovo di Ascoli-Satriano e Cerignola

---

## MEMORIE STORICHE

DI

# S. PATRIZIA VERGINE

PATRONA DI NAPOLI

---

Conferenza letta nell' Accademia Napoletana Scientifico-letteraria  
"San Pietro in Vincoli", nella Tornata del 30 Luglio 1914.

---

NAPOLI  
TIPOGRAFIA PONTIFICIA DEGLI ARTIGIANELLI  
S. Raffaele a Materdei, 18

1915

*Chiar.mo e R.mo Monsignore,*

*Mi consenta che questo tenue lavoro sulle Memorie Storiche di S. Patrizia Vergine si fregi dell' illustre nome della S. V., perchè sento il dovere strettissimo di renderle pubblica testimonianza di sincera gratitudine, quale si addice a discepolo verso l' insigne Maestro e Mecenate.*

*Le primizie dei miei studi di Archeologia Cristiana con la pubblicazione del lavoro sul Monogramma del SS. Nome di Gesù segnarono l' inizio della mia carriera sacerdotale e raccolsero la pastorale benedizione dell' indimenticabile Cardinale Arcivescovo di Napoli D. Guglielmo Sanfelice, che, accettando la dedica del mio libro, m' incoraggiava nel cammino degli studi e nel ministero ecclesiastico, all' ombra della protezione del SS.mo Nome.*

*Ed ora che la Divina Provvidenza, per mirabile sua disposizione e contro ogni mio merito, mi eleva alla sublime dignità Episcopale e mi addita come campo di novello mio Apostolato le Diocesi di Ascoli-Satriano e Cerignola, nell' immancabile trepidazione del mio animo, prendo conforto non lieve al riflesso della novella protezione che invoco, pubblicando la presente monografia intorno ai fasti di S. Patrizia Vergine e Patrona di Napoli.*

*E nutro fiducia che questa Santa Vergine, la quale, attraversando il mare infido, giungeva nella nostra Napoli guidata soltanto da celeste virtù, voglia continuarmi sempre la sua speciale protezione fra le difficoltà del mio episcopale ministero.*

*Con profonda venerazione e con sincero affetto mi pregio riaffermarmi*

*Della S. V. Ill.ma e R.ma*

*Dev.mo e obbl.mo per servirla*  
**† Giovanni Vescovo**

*All' Ill.mo e Rev.mo*  
*Mons. D. Gennaro Aspreno Galante*  
*Canonico Cimeliarca del Duomo di Napoli.*

*Eccellenza Rev.ma,*

*L'onore che la S. V. Rev.ma fa alla mia persona dedicando al povero mio nome l'erudito suo lavoro confonde la mia pochezza, che è convinta di non meritarglielo.*

*La sua specchiata pietà e devozione verso la celebre Vergine Santa Patrizia ho sempre ammirata tra le tante virtù che rendono in Napoli memorabile la cura parrocchiale che Ella tenne prima nel quartiere del Castello dell'Ovo, e poscia nel nostro Duomo. Gli studii di Cristiana Archeologia hanno ritrovato in Lei uno dei cultori più ferventi ed operosi, ed il suo ingegno, che non abbisognava di maestri e Mecenati, si formava da sè stesso e rendeva Lei degno delle Cattedre di Archeologia Cristiana, Sacra Scrittura e Lingua Ebraica nel nostro Liceo Arcivescovile.*

*Rendo grazie al Signore che apre al suo zelo apostolico questo nuovo campo, che renderà felici quei popoli di Ascoli e Cerignola, e sono sicuro che la Santa Vergine Patrizia, sua speciale Protettrice, Le renderà il meritato guiderdone di quanto Ella ha fatto nel promuovere il suo culto specialmente nel Castello dell'Ovo.*

*Pregandola a rivolgere anche sopra di me la sua Pastorale Benedizione, baciandole ossequentemente la mano, mi riconfermo*

*Della Eccellenza Vostra Ill.ma e R.ma*

*Dev.mo e obbl.mo servo*

**Mons. Gennaro Aspreno Galante**

*A Sua Eccellenza Ill.ma R.ma  
Mons. D. Giovanni Sodo  
Vescovo di Ascoli-Satriano e Cerignola*



*Eccellenza Rev.ma,  
Rev.mi Accademici,  
Signori,*

Quando dalla fiducia del Card. Sanfelice fui chiamato all'onore di governare come Parroco quel Rione di Napoli che si appella di Santa Lucia, il 1901, fra i primi miei pensieri posi quello di custodire e di rendere debito onore agli insigni monumenti che esistono nel Castello dell'Ovo, e sono le celle o cripte di S.<sup>a</sup> Patrizia, principalmente quella dove essa morì, e le chiese a lei dedicate. E veramente, come accader suole di molti monumenti sacri, questi di S.<sup>a</sup> Patrizia sarebbero deperiti in gran parte se non si fosse in tempo richiamata l'attenzione del Ministero della Guerra, da cui quel Castello dipende, e la cooperazione delle Commissioni per i Monumenti. Molti vecchi intanto raccontavano che prima del 1860 il popolo di Napoli, seguendo la tradizione dei maggiori, frequentava il Castello dell'Ovo, precipuamente in occasione delle feste di S.<sup>a</sup> Patrizia: sicchè dopo quell'epoca, per circa 40 anni, fu sospesa ogni pratica di culto verso la Santa in quel Castello o quei monumenti rimasero in deplorabile abbandono. Ed ecco che nell'anno 1901 il dì 26 agosto, ultimate le pratiche occorrenti verso le autorità ecclesiastica e civile, con grande nostra consolazione si aprirono quei monumenti al culto del popolo fedele, con gioia universale, specie dei più antichi, memori tuttora della sperimentata protezione della Santa.

Fu allora che l'insigne Archeologo, il cui solo nome è un encomio, Mons. G. A. Galante, oltre a dettare in versi italiani un inno popolare (v. pag. 171), fece un erudito discorso in lode di S.<sup>a</sup> Patrizia, al cospetto di eletti uditori, e beneaugurando, si compiacque di ravvisare in quell'avvenimento il ritorno dell'antica protezione di S.<sup>a</sup> Patrizia in quel Rione. E poichè felicemente si introdusse a parlare col testo del Cantico dei Cantici: *Revertere, revertere Sunamitis, revertere ut intueamur te*, il popolo devoto e perfino i fanciulli raccolsero dalla sua voce tale entusiasmo, che andavano ripetendo tutto il giorno e nei dì seguenti per

tutte le vie una frase che ancora mi risuona all'orecchio: Ritorna, ritorna, o S.<sup>a</sup> Patrizia, Patrona di Napoli!

Per il giro di varii anni, il dì 26 agosto, con fervore sempre crescente si celebrò tale festa religiosa, ora nelle cripte o celle, ora nella chiesa monumentale antica, quando nella chiesa più recentemente costruita, servita poi da Succursale di Cura fino al 1860, ed ora invertita in Magazzini Militari, e quando nella parte inferiore del Castello, ove si ammirano gran numero di mezze colonne di tempio antico (stile gotico) e che trovansi nel recinto delle Carceri Militari. Dopo ciò s'inteude di leggieri perchè nella coscienza di quel popolo invalse il convincimento di dare senz'altro al Castello dell'Ovo il nome di Castello di S.<sup>a</sup> Patrizia.

È dunque agevole comprendere come sorse in me spontaneo il desiderio d'illustrarne le memorie, specialmente dopo le sapientissime norme date dal S. Padre Pio X per l'illustrazione dei Monumenti; mentre l'E.<sup>mo</sup> nostro Card. Arcivescovo D. Giuseppe Prisco degnavasi nominarmi Segretario nella Commissione Arcivescovile per la Conservazione dei Monumenti. Allora meglio conobbi che il mio studio più che altro era una necessità, un dovere di ufficio.

Ed ora finalmente vado lieto di avere scelto come tema da svolgere al vostro onorando cospetto, questo delle Memorie storiche e monumenti stiche di S.<sup>a</sup> Patrizia; perchè nella Riforma del Calendario Diocesano la S. Sede ha restituito a S.<sup>a</sup> Patrizia il suo giornó emortuale che è il 25 agosto, mentre finora la festa intanto era celebrata il dì 26 per lasciare a S. Bartolomeo libero il dì 25 ed il dì 24. (Nella prossima Riforma non più si lasceranno i due giorni assegnati al S. Apostolo ma S. Bartolomeo sarà il dì 24 e S.<sup>a</sup> Patrizia il dì 25). Così ritorna la festa liturgica della S. Vergine Patrizia il dì 25, in cui le Religiose Patriziane un tempo la solevano celebrare. Dopo tale reintegrazione più mi sento animato a fissare lo sguardo fra le insigni memorie che sono state già pubblicate finora, e maggiormente fra le inedite, che presento alla saggia attenzione della nostra Accademia in onore della gloriosa Patrona di Napoli S.<sup>a</sup> Patrizia.

Celebre è in Napoli il nome ed il culto della Vergine S.<sup>a</sup> Patrizia, annoverata fra i Patroni della Città e provincie Napoletane nel secondo posto dopo i sette Patroni Principali.

Le sue memorie si estendono in modo speciale nell'antico *Castello Lucullano*, in cui la S. Vergine chiuse i suoi giorni.

Si è scritto molto intorno alla sua vita, e molte leggende si sono formate intorno a lei.

Innanzi tutto è nostro compito esaminarne gli *Atti*.

Abbiamo di S.<sup>a</sup> Patrizia due biografie, ambedue pubblicate dai Bollandisti al 25 agosto, l'una che credesi scritta originalmente in greco e manca del principio; l'altra dettata in latino, e fu scritta da un *Leo in-*

*dignus presbyter, servus sanctorum Nicandri et Marciani*, il quale dice di averla composta a richiesta delle monache del Monastero di S.<sup>a</sup> Patrizia, attestando che egli scrive *quod dicere audivi per os de multis virginibus Christi, sancto velamine indutis* (1).

Quale sia poi l'autore dell'altra biografia non possiamo argomentare, specialmente perchè mancante di principio in cui forse era il suo nome. L'originale di questa seconda biografia, copiata dal P. Antonio Beatillo da un vetusto Codice a caratteri longobardi appartenne al monastero di S.<sup>a</sup> Patrizia nel 1637. Della biografia poi latina di Leone Presbitero dicono i Bollandisti che esistevano tre codici, uno presso il P. Antonio Caracciolo ed altri due appartenenti al monastero di S.<sup>a</sup> Patrizia, i quali due il medesimo P. Beatillo nel 1636 mandò ai Bollandisii togliendoli *ex vetustis monumentis monasterii S. Patriciae eruderata*.

Di qual tempo sono queste due biografie? e quale di loro due è la più antica?

Lo stile tronfio della greco-latina e le espressioni ripiene di rettorica, a differenza della latina di Leone, mostra quella specie di stile delle biografie greche, le quali perchè scritte in questo idioma sembrerebbero a prima vista più antiche delle latine, ma invece sono talvolta o contemporanee o anche posteriori, e specialmente dove si usava nella liturgia l'uno o l'altro linguaggio, o erano chiese di ambedue i riti, come in Napoli alcuni *Acta Sanctorum* si usavano in ambedue le lingue. Esaminate e collazionate queste due agiografie, narrano le medesime cose: quella però di Leone è più semplice e castigata.

Atteso lo stile e tutto l'insieme del dettato, non sembrano più anti-

---

(1) Chi è questo *Leo Presbyter*?

Questo *Leo* dichiarandosi *servus SS. Nicandri et Marciani* fu certamente un titolare di quell'antichissimo tempio, titolo che in progresso di tempo divenne proprio del Cimeliarca della Chiesa di Napoli: *titulus SS. Nicandri et Marciani*, ed essendo la dignità cimeliarcale antichissima nella Chiesa di Napoli, questo tempio dei SS. Nicandro e Marciano deve annoverarsi tra i più insigni della nostra città, anteriore di molto all'edificazione del cenobio sorto ivi dappresso delle *virgines Christi sancto velamine indutae*: ed inoltre essendo questa dignità tra le prime della Chiesa di Napoli, questo tempio acquista sempre più importanza e celebrità.

Narrandosi negli Atti della Santa Vergine che essa dedica a visitare i più insigni santuarii, frequentasse in Napoli a preferenza quello dei SS. Nicandro e Marciano, bisogna inferirne che il culto di questi Martiri fosse in Napoli assai celebre.

Quando cominciasse non possiamo asserire, ma probabilmente subito dopo il secolo V quando i loro corpi furono traslatati Venafro.

La loro festa in Napoli era solenne, segnata nel Calendario di marmo il dì 18 giugno, nel quale giorno il nostro Mazocchi ne fa ampio e dotto commentario.

Ma sarà stato questo *Leo* un Cimeliarca della Chiesa di Napoli? No certamente: se lo fosse stato, al certo non avrebbe ommesso di così dichiararsi e sottoscrivere; nè forse al tempo in cui Leone scriveva gli Atti di S.<sup>a</sup> Patrizia alla dignità Cimeliarcale era annesso il titolo dei SS. Nicandro e Marciano.

che del secolo IX; nella greca non si parla del miracolo della liquefazione del sangue, invece se ne fa menzione nella latina di Leone.

Oltre alle due dette biografie, abbiamo un *Libellus Miraculorum*, o piuttosto un doppio *Auctarium* o aggiunta alla biografia di Leone, ambedue provenienti dal medesimo monastero di S.<sup>a</sup> Patrizia, e pubblicati dai Bollandisti insieme alle due biografie: questo doppio *Auctarium* però è soggiunto al codice latino di Leone; ma non sembra tutta opera sua.

Un accurato esame pertanto su di ambedue non ancora è stato fatto, ed oltre quanto ne hanno detto assai brevemente i Bollandisti ed il nostro Parascandolo, niuno finora se ne è occupato di proposito.

Ecco quanto le due biografie narrano sommariamente: " Questa illustre Vergine, di famiglia imperiale, fugge da Costantinopoli per evitare le nozze e approda a Napoli, ove abita molto tempo; indi recasi a Roma ove prende il velo monastico; di là torna a Costantinopoli, e distribuisce ai poveri la pingue eredità: poscia, volendo recarsi a Gerusalemme, la tempesta la riconduce a Napoli, e muore nel Castello dell' Ovo; donde il suo corpo è trasportato alla chiesa dei SS. Nicandro e Marciano, ove sorse il monastero delle vergini sotto il nome di S.<sup>a</sup> Patrizia „.

Facciamo brevi considerazioni su gli *Atti* (1).

In qual tempo visse S.<sup>a</sup> Patrizia?

Che ella fosse dell' imperiale famiglia di Costantinopoli è certo, ma che fosse del tempo del Grande Costantino e sua nipote, è leggenda medioevale che la fa contemporanea del Grande Imperatore e quindi di Papa Liberio, di S. Attanasio e di Lattanzio Firmiano. Lo disse lo pseudo Giovanni Villani nella cronaca di Partenope, scritta verso la metà del secolo XIV, e poi fu seguito da varii scrittori della vita di S.<sup>a</sup> Patrizia.

La nostra Vergine vivea al tempo dell' Imperatore Costante il Monotelita, chiaramente lo dice Leone, e, come osserva il nostro Parascandolo (vol. II, pag. 29 *Memorie della Chiesa di Napoli*) questa era la credenza delle medesime monache di S.<sup>a</sup> Patrizia.

Dice dunque nel cominciare la *Agiografia*: " Tempore quo Constantinus, qui et Constans est appellatus, Constantinopolitanum regebat imperium, fuit quaedam illustris foemina nomine Patricia „. L'epoca vera adunque di S.<sup>a</sup> Patrizia è il secolo VII, essendo Imperatore Costantino o Costante II, che regnò dal 642 al 668. Il Parascandolo osserva, dopo il

(1) Sul nome medesimo della nostra Santa potrebbe nascere quistione trovandosi una volta col nome di *Patrocinia*. Così è scritto nell'antico affresco che esisteva nella edicola di S. Marciano che era a mezzo della scala che mena al Duomo dalla Piazza dell' Obelisco di S. Gennaro. Vedeasi in esso nel mezzo la Vergine, ed a destra S. Marciano e S.<sup>a</sup> Restituta, a sinistra S. Gennaro e *Sancta Patrocinia*, certamente S.<sup>a</sup> Patricia; è però a crederlo errore del dipintore anzichè il vero nome della Santa o una sua variante. Nessun dubbio sul vero suo nome, dicendosi chiaramente da Leone " fuit quaedam illustris foemina nomine Patricia „.

P. Caracciolo che accuratamente Leone disse *imperium Constantinopolitanum* e non *Romanum* perchè ormai sfasciavasi l'impero bizantino in Occidente, quindi non più *Romanum* cioè universale, ma *Constantinopolitanum* cioè solamente Orientale (1).

Dopo aver così brevemente considerati gli *Acta S. Patriciae*, l'indole del nostro studio ci conduce a ragionare della sua Chiesa.

Gli Atti di S.<sup>a</sup> Patrizia, così quelli del *Presbyter Leo*, come quelli scritti originalmente in greco, ci narrano come la Santa Vergine frequentasse il tempio dei SS. Nicandro e Marciano, ed avesse predetto che ivi sarebbe stata sepolta. Nessuno ignora come quel tempio fosse l'odierno, oggi appellato e riconosciuto col nome della medesima Vergine S.<sup>a</sup> Patrizia, presso l'Ospedale degl' Incurabili, ma nessuna traccia d'antichità resta del tempio primitivo di questi Santi Martiri, sebbene non pochi monumenti di arte si serbino in esso.

La sua storia però è celebre.

Non vi è dubbio che esistesse già nel secolo VII, quando era frequentato da S.<sup>a</sup> Patrizia ancora vivente, e secondo le testimonianze di tutti i nostri patrii scrittori, dicesi che ivi fosse un cenobio di monaci basiliani greci, sotto il titolo appunto dei SS. Nicandro e Marciano.

Quale ne fosse l'origine, non sappiamo: se ne disperde la memoria nell'oscurità dei secoli, nè alcuna congettura è possibile proporre. Certa cosa è che tra i più antichi cenobii napoletani, dopo quello di S. Martino e di S. Potito, che vanno a metter capo all'epoca di S. Severo, e dopo quello di S. Gaudioso che si rese celeberrimo per S. Agnello Abate, questo dei SS. Nicandro e Marciano merita speciale menzione. Che ivi fossero monaci greci, non si dubita; che fossero basiliani è probabilissimo; ma con certezza non vogliamo asserirlo, perchè la venuta dei Basiliani nelle nostre provincie fu frequente al tempo degli Iconoclasti, ciò però non ostacola che anche prima vi fosse penetrata la regola di S. Basilio (2).

Le due Biografie Patriziane parlando dei monaci di SS. Nicandro e Marciano non accennano affatto a basilianismo.

L'anonimo dice semplicemente *virorum sanctorum monasterium*.

---

(1) Si sa che Costante II avrebbe voluto rivendicare anche l'intero Occidente, e venne in Italia con esercito, invano assediò Benevento, venne a Roma, ma in Sicilia, a Siracusa, ignominiosamente lasciò la vita. È il medesimo tempo in cui fioriva il celebre S. Adriano Abate di Nisida, contemporaneo a S.<sup>a</sup> Patrizia.

Divenuto è quindi un fatto leggendario che S. Elena imperatrice avesse preconizzata la santità di Patrizia appena nata, che ella fosse figliuola di Costante I e quindi nipote di Costantino e pronipote di S. Elena e di Costanzo Cloro, che avesse avuto a maestro S. Attanasio Alessandrino e Lattanzio; siccome scrissero Paolo Regio e dopo di lui Clemente Torlisi nel 1642, ed il Cavalier B. Manzo nel 1741.

(2) Dall'essere però quei monaci greci, non ne segue che erano basiliani; in una città greca di origine, in cui la lingua vernacola greca durò fino a tardi, quando ancora

Quello che richiama la nostra attenzione speciale si è il titolo che portava il luogo ove era questo Monastero, che dagli scrittori di epoca tarda è chiamato *Fuoro* cioè *Foro* e ricorda il *Foro* della città in nomenclatura importante per la topografia dell'antica Napoli, in cui una delle strade principali (*o decumano*) cominciava appunto dal pendio di Capo Napoli e giungeva alla piazza oggi detta di Carbonara. Le vestigia dunque del *Foro* bisogna rintracciare presso S.<sup>a</sup> Patrizia.

Notizia pertanto di questo cenobio e di questo tempio, oltre questa che togliamo dalle biografie di S.<sup>a</sup> Patrizia e del *Libellus Miraculorum eius*, non ne abbiamo oltre quei tempi fino al secolo X quando già il monastero non più era abitato dai monaci, ma dalle sacre vergini patriziane, ed il tempio avea al nome dei SS. Nicandro e Marciano aggiunto quello di S.<sup>a</sup> Patrizia, *Sanctorum Nicandri et Marciani, atque Patriciae*.

Quando il corpo della Santa Vergine dal Castello dell'Ovo fu trasportato in città e sepolto, come ella avea predetto, nel cenobio dei SS. Nicandro e Marciano, i monaci trasmigrarono nell'altro cenobio di S. Sebastiano, dove erano già stati raccolti altri monaci del *Castrum Lucullanum*, fino dai tempi di S. Gregorio Magno.

Nel principio dunque del secolo X, i nostri documenti, riportati dal Capasso nei *Regesti*, parlano del monastero *SS. Nicandri et Marciani Puellarum Dei*, indi alla fine di quel secolo comincia ad unirsi anche il nome di S.<sup>a</sup> Patrizia (1).

In questo tempio dunque era la tomba primitiva della Santa, il *libellus Miraculorum* ne somministra non poche espressioni e notizie, specialmente parlando d'infermi guariti presso il suo sepolcro e vi è notizia ancora che se ne raccogliessero stille di liquore che comunemente chiamasi manna e vi si accorreva anche da lontane regioni.

Abbiamo speciali notizie del Sepolcro della Vergine degne di essere accuratamente illustrate.

Si sa da ambedue le biografie che la Santa nel visitare il tempio dei SS. Nicandro e Marciano avesse vaticinato che ivi sarebbe stata sepolta ed avesse sopra di una pietra impresso un segno. Leone dice che era il *segno della croce*, narrando che Patrizia dicesse ai monaci che sarebbe sepolta in *hoc loco ubi manibus meis signum crucis Domini mei facio*.

L'altro biografo invece narra che ella *adspiciens locum, ubi nunc*

---

con lettere greche si scrivevano parole latine, potevano benissimo essere monaci greci, senza che appartenessero all'ordine basiliano; potevano essere diramazioni anche di quelle speciali regole che precedettero la regola di S. Benedetto, quando, come dice Cassiodoro, erano *tot regulae quot monasteria*; e sappiamo che in Napoli, prima di S. Benedetto, e crediamo anche prima che vi fosse venuto un elemento basiliano, era celebre la regola di S. Eugipio, discepolo di S. Severino.

(1) È notevole che in un documento del 997 è chiamata *Mefricia* ma è errore dell'amanuense *Curiale*.

*requiescit corpus ejus, scripsit in silice hoc elementum graecum π e* soggiunge che questo π, fidem significat come iniziale di πισις *fides*, oppure, *ejus nomen quod incipit ab illa littera Πισις*. Se questo segno si vedesse a tempo dei due biografi, dir non sappiamo, nè apparisce dalla loro narrazione. Vorremmo proporre una congettura, che quel segno, che il greco biografo dice un π greco e Leone interpretò per la Croce, fosse il Monogramma Costantiniano, che la Santa avesse segnato in quel luogo come vaticinio del suo sepolcro.

Questo sepolcro poi è notato con qualche specialità da Leone, e dal *Libellus Miraculorum*. Leone dunque conchiude così, narrando: “ In ipso  
“ templo Beatae Patriciae juxta altare, ubi quintanae factae sunt marmo-  
“ reae in aedificio, una de praefatis quintanis posita est in angulo ipsius  
“ marmoris, ubi foramen est. Ingressa est congregatio puellarum ad laudem  
“ referendam in templum Virginis, et respicientes viderunt manna illud  
“ fundere oleum sanctum et videntes glorificaverunt Deum omnipotentem  
“ et Beatam Patriciam famulam suam in hymnis et confessionibus „.

Il *Libellus* poi narrando un miracolo della gloriosa Vergine dice così: “ Tempore quo regni Siciliae Rex Fridericus gubernaret habenas, resi-  
“ dente in Sede Apostolica Innocentio Papa, Anselmo quoque Neapolita-  
“ norum pontificatum obtinente, miraculum quod olim in Ecclesia S. Pa-  
“ triciae Deus solitus fuerat annuatim ostendere et quod jam multis laben-  
“ tibus annis erat sopitum, dignatus est iterum suis Deus fidelibus revelare :  
“ quodam namque die, scilicet iduum septembris, quae est ante Domini-  
“ cae Crucis Exaltationem, *quintana marmorea* quae conjuncta est cum ca-  
“ pite tumuli, in quo corpus praefatae Virginis requiescit, cantatis vesperis,  
“ per suum foramen guttatim ad instar olei coepit liquorem emittere, quam  
“ nulli sancti monialium praedicti coenobii percepisset nisi quaedam san-  
“ ctimonialis velamen sui capitis, quod in praefata quintana posuerat, hujus  
“ liquoris infusione intinctum invenisset „ (1).

(1) Che cosa è questa *quintana*? Nello stile e nel linguaggio classico *quintanus* vuol dire quello che è in quinto o di luogo o di tempo. Nel linguaggio militare la *quintana* era una porta negli accampamenti, forse perchè ivi stanziava una *quinta cohors* “ *quintana appellabatur porta in castris post praetorium ubi rerum utensilium forum fuit* „ cioè il forum castrense. Così Festo; ed in Livio (lib. 41, § 3) “ Praetorio dejecto, direptis, quae ibidem fuerunt, ad quaestorium forum, *quintanamque* hostes pervenerunt „.

Nel linguaggio rurale o agrario significa quello spazio diviso in quattro parti da cinque pertiche. Così in Plinio (H. N. lib. 17) “ Semper vero *quintanis* seminari, hoc est, ut quinto quoque palo singulae jugo *paginae* includantur „ (nella *Viticultura Paginae* significa *area intersepta inter duo juga*).

Erroneamente il Bolland, commentando questo brano dei Miracoli di S.<sup>a</sup> Patrizia spiega la parola per *anello* confondendo la *quintana*, spazio locale, con la *quintana giuoco*, che è una campanella o cerchietto di ferro, che si tien sospeso in aria con una funicella, in giro alla quale, per infilzarvi la lancia corrono i cavalieri; e quindi an-

In questa leggenda parlasi della *quintana* a cui si aggiunge un piccolo *forame*: Che cosa è dunque questo *foramen*?

Accennasi certamente all'uso che le tombe dei Santi avessero un *foro*, dove i fedeli solevano introdurre dei pannolini, o anche se il *foro* era alla parte superiore, calare delle strisce di panni che al contatto delle sante ossa diventavano sacre reliquie, chiamate *brandea*, *brandiola* e quindi divenute *sanctuarìa* o *patrocinià sanctorum*, come era il corpo del nostro Beato Nicolò nella Basilica di S.<sup>a</sup> Restituta.

E così spieghiamo quanto segue nella narrazione del miracolo.

Dicesi nel *Libellus* che dal *foro* della *quintana* cominciò a gocciolare un liquore ad *instar olei* e che ne fu bagnato il velo che una monaca avea introdotto nel *foramen*: " *quaedam sanctimonialis velamen sui capitis in praefata quintana posuerat, e lo ritrovò huius liquoris infusione intinctum* „.

Così dunque era la tomba della Santa Vergine alla fine del secolo XII, dicendosi nel *Libellus* che questo prodigio che soleva accadere tutti gli anni e poi si era arrestato, si rinnovò quando regnava Federico II, es-

---

che l'anello si disse talvolta *quintana*, si disse pure *Chintana*: se derivi dal francese *quintaine*, lasciando agli studiosi di lingua, come agli studiosi di giostre accennare all'altro gioco di corsa equestre, in cui la *quintana* è un fantoccio versatile, che nella corsa i cavalieri debbono impunemente percuotere. Ma in qualunque significato il vocabolo sempre deriva della voce *quintus*.

Veniamo quindi al nostro proposito ed alla interpretazione del brano degli atti di S.<sup>a</sup> Patrizia e della descrizione del suo sepolcro.

Anche nel nostro *Liber Pontificalis* narrasi che il Beato Tiberio, Vescovo di Napoli, *altarium sanctae Stephaniae ex aeneis circumcinxit quintanis*. Il nostro Mazocchi, commentando questo tratto del nostro *Liber* dice che la *quintana* è quello spazio che ad angolo è formato da cinque parti convergenti, e però diciamo ancora la quinta di muro cioè l'angolo in cui convergono le quattro pareti ed il pavimento della camera: sarebbe dunque sostantivamente presa la parola *quintana* e significherebbe l'angolo formato dalle quattro pareti e dal pavimento sia di un altare, sia di un tumulo, sia di qualunque altro oggetto od edificio equilatero; e parlandosi di altare potrebbe accennare anche ai paliotti ovvero alle colonnette che sostengono la mensa dell'altare.

Così spieghiamo il sepolcro di S.<sup>a</sup> Patrizia; cioè da un angolo dell'altare in cui riposava il corpo della Santa, angolo che era ornato di marmo, *juxta altare, ubi quintanae factae sunt marmoreae in aedificio, una de praedictis quintanis posita est in angulo eius marmoris*, cioè la colonnina che era in una delle quinte dell'altare, precisamente dov'era il *foro*, *ubi foramen est*.

Il Parascandolo dietro il Mazocchi collazionando appunto questi due documenti, il sepolcro cioè di S.<sup>a</sup> Patrizia e l'altare del B. Tiberio, dice che nel Medio Evo i Napoletani chiamavano *quintanae* gli *stipiti* e l'*imbasamento* dell'altare.

Nel *Libellus Miraculorum* si parla delle medesime *quintane*, narrandosi un simile fatto, e dicendosi che *quintana marmorea, quae concinnata est cum capite tumuli in quo corpus praefatae Virginis requiescit, cantatis vespere, per suum foramen guttatim ad instar olei coepit liquorem emittere*. Dunque il *foro* era nella *quintana coniuncta cum capite tumuli*.

sendo Pontefice Innocenzo IV ed Arcivescovo di Napoli Anselmo, il quale resse la nostra Chiesa dal 1191 al 1214.

\* \*

Veniamo all'epoca ed alle fasi del tempio patriziano e del monastero annesso. Qui sarebbe uopo di esplorare tutto quello che resta del famoso Archivio di S.<sup>a</sup> Patrizia, che in parte serbasi ora nella Biblioteca di Storia Patria e nell'Archivio Generale del Regno; soprattutto il Necrologio ed il Martirologio, che somministrano tante notizie importanti della nostra storia così ecclesiastica come civile: ma nostro scopo e fine di questa Memoria è appena quello di rendere un omaggio storico alla inclita Vergine Patrizia in occasione del restauro e prossima inaugurazione del suo tempio presso l'Ospedale degl' Incurabili. Ci facciamo quindi ad intessere sommariamente i fasti del suo tempio e del suo culto.

Il tempio dunque dei SS. Nicandro e Marciano fino dalla primitiva traslazione del corpo di S.<sup>a</sup> Patrizia dal Lucullano nella città, divenne proprio delle Ancelle che erano vissute con lei, a capo la B. Aglaja. Di quel tempio primitivo nulla affatto più resta. Nè delle sue fasi, nè di quelle del cenobio sappiamo alcuna cosa oltre quello che si rileva dalla doppia Biografia e da due Libelli o *Auctaria* dei suoi Miracoli. Un documento pubblicato dal nostro Bartolomeo Capasso nella 1.<sup>a</sup> parte del II Volume della sua *Storia Ducale*, ci ricorda due Abbadesse patriziane cioè una *Teopiste* del 914 ed un' *Anna* del 1148, in uno istrumento con cui un *Ursus miles* fa una donazione a Teopiste ed alla sua Comunità, e questo istrumento è poi fatto trascrivere dall'abbadessa Anna: ed è notevole che il cenobio nel 914 è chiamato *monasterium SS. Nicandri et Marciani*, e nel 1148 è detto *monasterium SS. Nicandri et Marciani atque Patriciae*.

Certamente in quel primitivo tempio dei Martiri riposava il corpo della Santa ed i corpi della B. Aglaja e delle ancelle e degli eunuchi; ma quanti erano questi e quelle?

Nella vita anonima, originalmente greca, dicesi che Patrizia uscì da Costantinopoli *cum eunuchis et quinque pedissequis*. Parimenti narrasi che quando il corpo fu trasportato in città, Aglaja restò nel Cenobio dei SS. Nicandro e Marciano *cum quatuor virginibus et tribus eunuchis*, essendo ritornati a Costantinopoli *tribus aliis Virginibus et duobus eunuchis*.

Dalla biografia poi del prete Leone rileviamo che quando la Santa partì da Costantinopoli fece venire a sè *virgines quinque et eunuchos quinque*.

Dalla vita greca sappiamo che Aglaja dice al Duca di Napoli: *Nos tres et aliae duae virgines et eunuchi quinque etc.* Non sembri inutile questa enumerazione, perchè nell'ultima ricognizione fatta di questi sacri corpi, come diremo, benchè ritrovati confusi, si sono però potuto ricono-

scere dieci teschi, oltre il corpo della B. Aglaja che sempre si è serbato separatamente.

Come fossero sepolti nella primitiva chiesa, nulla sappiamo, oltre quello che abbiamo già esposto sul sepolcro di S.<sup>a</sup> Patrizia col suo *foro* nella *quintana*.

Quel tempio però sino alla prima metà del secolo XVI serbava non pochi insigni monumenti, che tutti andarono a ruina quando venne rifatto dalle fondamenta.

Cesare d'Engenio Caracciolo nella sua *Napoli Sacra*, che scriveva, nel 1624, ci ha lasciato memoria e copia delle epigrafi di alcuni monumenti dell'antica chiesa: cioè di una Cucellina Minutola del 1460; di un Nicola Bozzuto del 1355, e di un Francesco Bozzuto del 1400; di una Francesca Brancaccio senza data; di una Cecilia Bozzuto, di una Candelletta Brancaccio monaca, e di una Sueva Brancaccio del 1419; di una giovanetta appena coniugata di anni 19, Maria Capece del 1546; di una Chiara Caracciolo del 1372; di un Pandolfo Piscicello del 1330; e di una Abbadessa di S.<sup>a</sup> Patrizia, Angela di Loffredo del 1513: monumenti ora dispersi.

L'unico monumento superstite, che restava nascosto perchè adibito a mensa d'altare, venne recentemente in luce, ma solo per essere condannato alla vendita, come schiavo: era il coperchio di un sarcofago con l'immagine a rilievo dell'abbadessa patriziana *Francesca Piscicella* con due angioletti recanti candelabri agli angoli superiori della lapide, che aveva l'epigrafe intorno: *hic jacet corpus venerabilis Dominae Cicellae Piscicellae Abatissae Monasterii S. Patriciae de Neap. quae obiit anno D.ni MCCCCXXXVIII die IIII mensis Februarii ov... cujus anima requiescat in pace. Amen.*

Come apparisce da queste epigrafi, la più recente è dell'anno 1513, alla metà del quale secolo XVI fu rifatto il tempio, e poco dopo edificata l'altra chiesa interna.

Non possiamo però determinare le forme primitive dell'esterna chiesa essendone smarrita ogni traccia, nè restato alcun documento; meno che non ve ne siano fra le carte ancora inesplorate dell'Archivio Patriziano: sembra però che non avesse mutato l'orientazione. Sappiamo pertanto dalla ricognizione del corpo della Santa fatta nel 1551 che questo era collocato *in quadam cappella supra chorum Ecclesiae dicti monasterii* a parte sinistra *in introitu dicti chori*; e dicesi parimenti che *pro debito officii sui* (cioè delle monache) *et commoditatis dicti monasterii diebus elapsis* (1551, verso il novembre cepit) *fabricari fabricam necessariam in dicto monasterio, et mutare chorum de uno loco in alium..... et quia a latere dicti chori extat quaedam cappella, in qua quidem reconditum permanet corpus beatissimae S. Patriciae etc.*

Il corpo dunque di S.<sup>a</sup> Patrizia era nel coro dell'antica chiesa, e pare

che il detto coro fosse collocato superiormente alla chiesa, dicendosi *corpus S. Patriciae reconditum fuisse in quadam cappella supra chorum Ecclesiae dicti monasterii a parte sinistra in introitu dicti chori etc.*

Adunque nell'anno 1549 volendosi rinnovare la chiesa (s' intende sempre quella esterna, oggi parrocchia) bisognò rimuovere dal detto coro il corpo della Santa e fu trasportato prima nella Cappella Capece della medesima chiesa e, compiuto il restauro, solennemente collocato sotto l'odierno altare maggiore, il che fu fatto da Mons. Leonardo de Magistris Vescovo di Capri, delegato a ciò dal Vicario Antonio Sorici, Canonico Penitenziere di Benevento, che governava la Diocesi di Napoli in nome dell'Arcivescovo Rainuccio Farnese, essendo Papa Paolo III.

Il corpo della Santa fu precariamente collocato con gran pompa in una delle cappelle della medesima chiesa precisamente nella cappella dei Capece. Questa ricognizione è accuratamente descritta nell'atto legale fatto in quell'occasione, che serbasi tuttora. Il corpo fu ritrovato *consistens in ossibus et reliquiis carniū minutim et siccis*, fu collocato in una *cassa plumbea*.

Fu costruito intanto l'altare maggiore, che è precisamente quello che ora vedesi. Compiuto il restauro del tempio, fu fatta la traslazione del corpo della Santa dalla cappella dei Capece all'altare maggiore, siccome è descritto nel suddetto atto curiale, il che fu fatto ai 9 settembre del 1551. Era allora Arcivescovo di Napoli Gianpietro Carafa (poi Paolo IV) e la traslazione fu fatta dal Vicario suo Mons. Scipione Rebiba Vescovo di Mottula, e fu solennissima, con grande processione, essendo cerimoniere il nostro Eddomadario Francesco Zopparello: intervennero col Vescovo Rebiba altri Vescovi, il Capitolo Metropolitano, i Frati Carmelitani, Francescani, Agostiniani e Domenicani, il Collegio di S.<sup>a</sup> Maria di Loreto, il Clero, ed immenso popolo.

Riaperta la *cassa plumbea* si fece nuova ricognizione, ed è notevole che il capo della Santa era in un vase di vetro. Il sacro feretro era trasportato dai Religiosi in processione che percorse le vie che circondano il monastero e rientrando in chiesa fu collocato sotto l'altare maggiore. L'Atto di ambedue le ricognizioni e traslazioni e collocamento sotto il maggiore altare fu fatto dal Mastrodatti della Curia Gianmatteo Venezia di Napoli il dì 29 novembre giorno di domenica dell'anno 1551. Ma non molto dopo il restauro della primitiva chiesa, le Religiose ne vollero edificare un'altra contigua, per la quale spesero 134 mila scudi, e questa assai più grande della primitiva, che le è contigua per modo che dall'una si entrava nell'altra, ora profanata perchè ridotta a sala clinica.

Allora si fece un'altra traslazione della quale però non abbiamo potuto ritrovare alcuna descrizione: il sacro corpo fu collocato in una preziosissima urna di argento con superbe cesellature, da non invidiare il genio di Benvenuto Cellini. Era quell'urna sul maggiore altare della

nuova chiesa, con l'epigrafe seguente: MAGNAE PATRICIAE VIRG. M. CONSTANTINI IMP. RIS NEP. TI ST. EMATE FULG. ETI MIRACULIS ET SANCTIT. FULGET. ORATOR PATRONAE NEAP. DA LILIA FLORES — MONIALES MON. RII UBILI PP. 1647.

Ciò che richiama maggiormente l'attenzione dei Napoletani è l'ampolla del sangue di S.<sup>a</sup> Patrizia (*Fig. 1*).

Singolare è questa reliquia del sangue ed il fatto prodigioso della sua liquefazione.

Dal momento che essa medesima parla, nel suo sangue redivivo, non occorre dimostrazione.

Storicamente però diciamo che quel sangue sgorgò dalla sua bocca quando la troppa audacia di un devoto per averne reliquia, strappò un dente molare dal suo corpo incorrotto.

Quel sangue in origine si raccolse in due ampolle, ed ora si sa, che in seguito a preghiere fatte al Signore, messo al cospetto del dente molare accade, Dio volendo, la liquefazione.

Suole avvenire la liquefazione non solo il dì della Festa, ma altresì in qualunque tempo dell'anno.

E qui non so nascondervi di aver provato anche io una santa gioia, quando nel 1915, per benigna disposizione dell'E.mo Card. G. Prisco, promosso dalla cura di S. Lucia a quella della Metropolitana, per ragioni del mio ufficio parrocchiale, entrato nella Infermeria delle Religiose di S.<sup>a</sup> Patrizia in S. Gregorio Armeno, dove furono traslocate le monache col corpo della Santa, fui invitato a venerare nel Coro grandioso dell'insigne Monastero il Tesoro delle reliquie ivi gelosamente conservate. La mia premurosa attenzione si fermò a preferenza alla Reliquia del *sangue* di S.<sup>a</sup> Patrizia che è di abbondante quantità in una boccetta di forma quadrata. Era duro — girai l'ampolla, il sangue era duro sempre. — Fu detto: preghiamo, ed era giusto: ed ecco, dopo recitato il *credo*, il sangue si liquefece istantaneamente e curvandosi l'ampolla scendeva fluidamente, lasciando intinta l'interno della ampolla di color di sangue vivo (*Fig. 2*). La provvidenza divina intanto ha disposto che talvolta in identiche circostanze il miracolo non avvenga. Così il R.mo Monsignor Costa Visitatore Pontificio, alcuni anni indietro, non ostante il desiderio di vedere tale liquefazione, non ostante le preghiere, non ebbe la santa soddisfazione di vedere altro che il sangue duro e sempre duro.

Donde rilevasi questo fatto storicamente?

Poichè delle due Biografie già accennate, nella greco-latina non se ne parla affatto, invece è ampiamente descritto in quella del Prete Leone, è per questo motivo potrebbe sembrare la greca anteriore; invece la narrata notizia del sangue non deve nè può essere argomento della maggiore antichità del documento, nè possiamo dire, almeno per ora, quando questo prodigio sia cominciato.

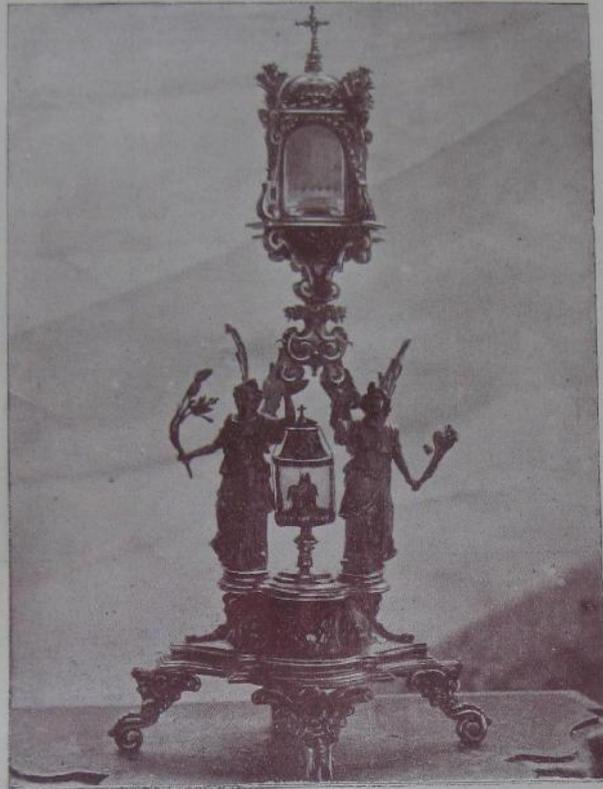


Fig. 1.



Fig. 2.



*Fig. 3. — (Morte preziosa della Santa).*



*Fig. 4. — (Traslazione ed ingresso del corpo della Santa nel Tempio dei SS. Nicandro e Marciano).*

Però il Caracciolo nei *Monumenta Ecclesiae Neapolitanae* ne parla come prodigio. Dunque abbiamo a chiaro indizio che accadeva la liquefazione al sec. XVI. Bisogna tuttora investigare non poche notizie che esistono negli archivii di S.<sup>a</sup> Patrizia.

Nè possiamo omettere la patria notizia sul famoso Pozzo di Santa Patrizia.

Nelle cripte del Castello dell'Ovo abbiamo osservato più di una volta il pozzo e l'acqua. Molti ricordavano che ivi si accorreva ad attingere l'acqua per devozione, mentre poi in seguito quel pozzo venne per abuso riempito di sfabbricina. Ma di un secondo pozzo nel Monastero dei SS. Nicandro e Marciano si fa menzione nella Biografia di Leone, ove dicesi che quando il corpo della Santa fu trasportato immediatamente dopo la sua morte in SS. Nicandro e Marciano, ove sorse il Cenobio Patriziano, mancava l'acqua e la Beata Aglaja all'invocazione di S.<sup>a</sup> Patrizia, ne vide sorgere una vena abbondantissima, e questo pozzo è tuttora nell'Ex-cenobio ed ha delle abbondanti caverne.

La vastità di queste caverne diede origine al proverbio: Cader nel pozzo di S.<sup>a</sup> Patrizia, che vale: smarrire una cosa per più non ritrovarla.

Dopo tutto ciò è giusto che io esprima un voto, ed è che le Società o Commissioni per la conservazione dei Monumenti, cioè la Commissione Provinciale, la Regionale, la Municipale e l'Arcivescovile ci serbino intatte le cripte della Santa al Castello dell'Ovo.

La Chiesa ora adibita a refettorio dell'esercito, per cura della Commissione Regionale, fu dichiarata monumento nazionale e quindi non può essere alterata nella forma architettonica, e la famosa lapide dell'Abate *Mazione* sarà trasportata nella Chiesa di S. Severino fra non molto tempo. Rendiamo omaggio di lode al nostro E.<sup>mo</sup> Card. Arcivescovo che ci ha salvata la vetusta chiesa di SS. Nicandro, Marciano e Patrizia dichiarandola Parrocchia nel momento che poteva essere mutata in altra sala clinica dell'Ospedale degl'Incurabili.

Nella profanazione dell'altra chiesa e del cenobio si ebbe cura di salvare alcune pitture del tempio, secando le pareti e trasportandole nel museo civico Donnaregina.

Però quando il cenobio fu aggregato all'Ospedale e le pitture del Chiostro rappresentanti la Passione di Cristo e la vita di S.<sup>a</sup> Patrizia furono distrutte, si ebbe cura di farne i disegni di alcune, credute le più importanti e che qui presentiamo alla dotta assemblea, cioè quella che rappresenta il momento della morte della Santa (*Fig. 3*) e l'ingresso del santo corpo nel tempio dei SS. Nicandro e Marciano (*Fig. 4*). Sono pitture del secolo XVI e se l'arte non potrebbe riconoscerci molto pregio, moltissimo ve ne riconosce la storia, non solo della Santa ma anche la storia dell'arte e della nostra città.

Riguardo alla storia dell'arte vedesi come solevano i pittori del se-

colo XV al XVII ritrarre i momenti della morte dei Santi, cioè mentre il corpo è reso esanime l'anima vola al cielo. Così vedesi in questo di S.<sup>a</sup> Patrizia. E vi è un bel riscontro con l'affresco della morte di Sant'Orsola e compagne nell'antica chiesa monumentale di Donnaregina.

Importante è pure per la topografia della città, vedendosi la marina di Castel dell'Ovo.

Parimenti è degno di osservazione il Monaco che riceve il sacro corteo, e benedice il corpo della Santa, con l'aspersione dell'acqua (*Fig. 4*).

Quello però che per noi è importantissimo è che, nella ricognizione fatta dei corpi, si è trovato fra quei crani quello di un fanciullo. Una antica tradizione dice che la B. Aglaja avesse un figlinolo, ed ambedue le nostre pitture mostrano presso la B. Aglaja, che è a capo della comitiva, un fanciullo.

Oggi è noto che il corpo della Santa insieme con l'ampolla del sangue, e quelli della B. Aglaja, degli Eunuchi e delle sante Donzelle trasmigrarono nel cenobio di S. Gregorio Armeno ove religiosamente si venerano.

---

#### I N N O

O Patrizia, accogliesti nel core  
Del celeste tuo Sposo il sorriso,  
Ed a Lui consecrasti l'amore  
E del candido giglio l'onor;  
Deh! ci guarda con placido viso  
E c'impetra dell'alma il candor.

Della reggia i diletti soavi  
Dell'impero l'antica corona  
E lo scettro sprezzasti degli avi  
Per la fe' che giurasti a Gesù;  
Deh! c'impetra, o possente Patrona,  
Aspirare alla sola virtù.

Tu solcasti l'oceano infido  
E frenasti le insorte tempeste;  
E di Napoli nostra sul lido  
Ti guidava il divino nocchier;  
Deh! ci guida, o Patrona celeste,  
Della vita nell'arduo sentier.

A te Napoli porse l'ostello  
Gloriosa qual patria seconda,  
Tu dell'Ovo il famoso Castello  
Per tua sede elegesti nel mar;  
Apri il varco sicuro sull'onda  
Invocata dal pio marinar.

Benedici e proteggi le rive  
Che ti accolsero un dì pellegrina,  
Col tuo sangue che bolle e rivive  
Ogni bene c'impetra dal ciel;  
O Patrizia, del mare Regina,  
Benedici al tuo popol fedel.

---

TIPOGRAFIA ARTIGANELLI  
RETTA DAI PADRI BIGI  
1881 NAPOLI - VIA S. RAFFAELI - 18

La sua storia però è celebre.

Non vi è dubbio che esistesse già nel secolo VII, quando era frequentato da S.<sup>a</sup> Patrizia ancora vivente, e secondo le testimonianze di tutti i nostri patrii scrittori, dicesi che ivi fosse un cenobio di monaci basiliani greci, sotto il titolo appunto dei SS. Nicandro e Marciano.

Quale ne fosse l'origine, non sappiamo: se ne disperde la memoria nell'oscurità dei secoli, nè alcuna congettura è possibile proporre. Certa cosa è che tra i più antichi cenobii napoletani, dopo quello di S. Martino e di S. Potito, che vanno a metter capo all'epoca di S. Severo, e dopo quello di S. Gaudioso che si rese celeberrimo per S. Agnello Abate, questo dei SS. Nicandro e Marciano merita speciale menzione. Che ivi fossero monaci greci, non si dubita; che fossero basiliani è probabilissimo; ma con certezza non vogliamo asserirlo, perchè la venuta dei Basiliani nelle nostre provincie fu frequente al tempo degli Iconoclasti, ciò però non ostacola che anche prima vi fosse penetrata la regola di S. Basilio (2).

Le due Biografie Patriziane parlando dei monaci di SS. Nicandro e Marciano non accennano affatto a basilianismo.

L'anonimo dice semplicemente *virorum sanctorum monasterium*.

---

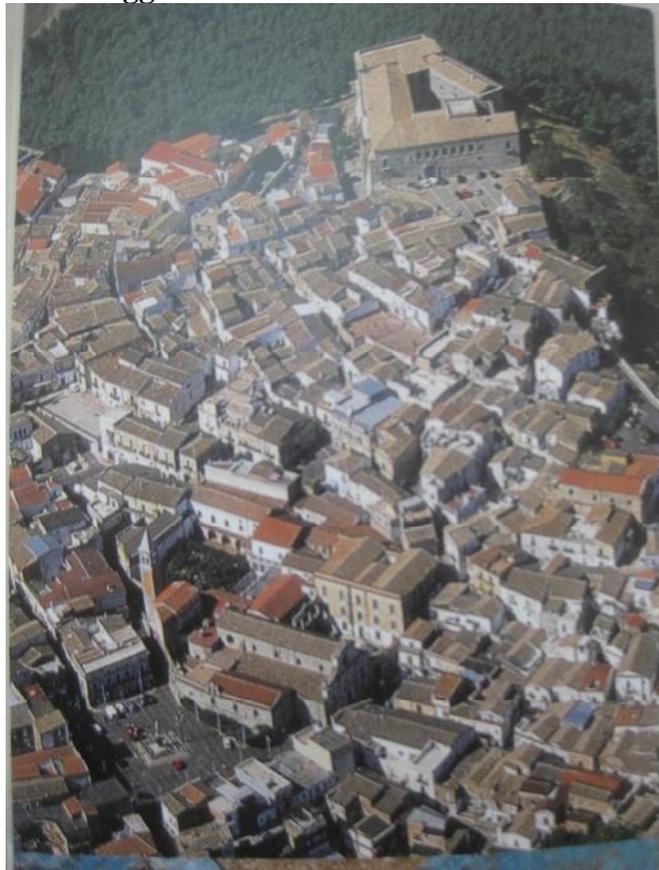
(1) Si sa che Costante II avrebbe voluto rivendicare anche l'intero Occidente, e  
Roma, ma in Sicilia.



**SIMULACRO DI SAN POTITO, MARTIRE  
PATRONO DI ASCOLI SATRIANO**



**(altare maggiore della cattedrale di Ascoli Satriano)**



**(panorama di Ascoli Satriano)**



51 - SODO GIOVANNI



37	CASTELLOMATA	<i>Pirro Luigi</i>	1648 Nov. 23	† 1656 Ott.	Ascoli	n. Salerno, Nob., Vic. gen. ad Aceria, UJD
38	BENCAPE	<i>Giacomo Filippo</i>	1657 Mag. 28	† 1672 Ago. 13	Ascoli	Nob. milanese
39	VIA	<i>Felice</i>	1672 Nov. 14	† 1679 Dic.	Ascoli	n. Celico 1635 Ott. 6, UJD
40	LENTI	<i>Filippo</i>	1680 Apr. 29	† 1684 Set.	Ascoli	n. Ascoli P., Vic. e Govern. a Velletri, UJD
41	PUNZI	<i>Francesco Ant.</i>	1685 Mag. 14	† 1728 Mar.	Ascoli	n. Napoli 1643 Ago. 25, Vic. gen. a Gravina, Vic. ap. a Spoleto, UJD
42	de MARTINIS	<i>Francesco Ant.</i>	1728 Mag. 10	† 1737 Nov.	Napoli	n. Fraginello 1670 Set. 8, Ass. soglio pont.
43	CAMPANILE	<i>Giuseppe</i>	1737 Dic. 20	† 1771 Nov.	Ascoli	n. Barletta 1702 Mag. 16, Archipresb. di Nazareth a Barletta, UJD, Ass. soglio pont.
44	de TOMASIS	<i>Emanuele</i>	1771 Dic. 16	† 1807 c.	Ascoli	n. Napoli 1721 Dic. 25, Vic. gen. di Benevento, UJD
	Sede vacante		1807	1818		
45	NAPPI	<i>V. Antonio M.</i>	1818 Mar. 25	† 1830 Mag. 2	Nola	n. Livardi 1752 Gen. 22, can. Nola, nom. Regia 1818 Mar. 20, 1819 Giu. 14 Vesc. anche di Cerignola
	Sede vacante		1830	1832		
46	IAVARONE	<i>Francesco</i>	1832 Lug. 2	1849 Apr. 20	tr. S. AGATA dei GOTI	n. Napoli 1788 Mag. 9, nom. Regia 1832 Mar. 21, † Castellammare di Stabia 1854 Ago. 19
47	TODISCO GRANDE	<i>Leonardo</i>	1849 Apr. 20	† 1872 Mag. 13	Ascoli	n. Bisceglie 1789 Nov. 15, Nob., tr. da CRO-TONE, nom. Regia 1848 Dic. 20
48	SENA	<i>Antonio</i>	1872 Dic. 23	† 1887 Mar. 19		n. Montemarano 1814 Mar. 29, Archidiacon. Montemarano
49	COCCHIA	<i>Domenico</i>	1887 Mag. 23	† 1900 Nov. 18	Ascoli Satriano	n. Cesinale 1843 Lug. 10, OFM Cap., Adm. Ap. di Otranto, tr. da THEVESTE (Numidia)
50	STRUFFOLINI	<i>Angelo</i>	1901 Apr. 15	1914 Lug. 1	tr. FILIPPI	n. Roccarainola 1853 Nov. 6, CDC, Esam. Sin. e Can. a Foggia, † Roma 1917 Mar. 30
51	SODO	<i>Giovanni</i>	1915 Feb. 19	† 1930 Lug. 23	Portici	n. Napoli 1862 Gen. 23, Vic. curato a Napoli
52	FARINA	<i>Fortunato Mar.</i>	1930	1931		n. Baronissi 1881 Mar. 8, Vesc. di Foggia e Troia, Adm. Ap.
53	CONSIGLIERE	<i>Vittorio</i>	1931 Set. 1	† 1946 Mar. 15	Roma	n. Sestri L. 1883 Giu. 5, OFM Cap., Pred. Ap.
54	PAFUNDI	<i>Donato</i>	1946 Giu. 28	† 1957 Lug. 17	Roma	n. Pietragalla 1895 Feb. 24, Parroco
55	di LIETO	<i>Mario</i>	1957 Ott. 7			n. Amalfi 1912 Mar. 13, Vic. gen., Ausiliare dal 1956 Ago. 3

BIBLIOGRAFIA

Enc. Eccl. IV 391; Cappelletti XIX 139; Ughelli VIII 224; Gams 853, sup. I 33, sup. II 10; Hierarchia I 111, II 96, III 120, IV 96, V 100, VI 101, VII 90, VIII 101; Dict. Hist. V 912; Giustiniani II 4; Klewitz XXIV 45; Pratesi (1955) 33; Gabrieli (1932) 335; D'Avino 33; Kehr (1977) V 600; Kehr (1962) 145; Kamp I 229; Chevalier 235.

CONTE L., *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola*, Napoli, 1857.

AA.VV., 6 Ottobre 1901, per l'ingresso di S.E. Monsignor Struffolini, Cerignola, 1901.

CAPRIGLIONE P., *Mons. Domenico Cocchia. Commemorazione ... in Ascoli Satriano*, Napoli, 1901.

CAPRIGLIONE P., *Il seminario a Mons. Domenico Cocchia. Inno cantato nella ... inaugurazione della lapide commemorativa... s.l., s.d., (ma 1901).*

AA.VV., *Ascoli Satriano e Monsignor Domenico Cocchia nel I. anniversario della morte (18 nov. 1900-18 nov. 1901)*, Napoli, 1902.

ROSARIO P., *La Capitanata*, Cerignola, 1903.

ROSARIO P., *Dall'Ofanto al Carapelle*, 1903.

AA.VV., *A sua Ecc.za il Ministro dell'Interno per la costruzione del Duomo Tonti in Cerignola, memoria sull'azione giudiziaria del Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola nell'interesse della Diocesi e della Città di Cerignola*, Roma, 1906.

PASCULLI R., *Il Comune di Cerignola e l'opera pia Tonti contro il vescovo di Cerignola*, Trani, 1907.

D'ALESSANDRO M., *Mons. Domenico Cocchia cappuccino. Vescovo di Ascoli e Cerignola. Cenni biografici*, Chieti, 1910.

AA.VV., *Omaggio a S.E. Rev.ma Mons. D.G. Sodo per il suo ingresso in Diocesi*, Cerignola, 1915.

CIRILLO F., *Cenno storico della città di Cerignola*, Cerignola, 1914.

AA.VV., *In memoria di Mons. D. Giovanni Sodo vescovo di Ascoli e Cerignola morto in Portici il 23 luglio 1930. Elogio funebre del Can. Parroco Antonio Giordano*, Cerignola, s.d., (ma 1930).

AA.VV., *In memoria di S.E. Mons. Giovanni Sodo Vescovo di Ascoli e Cerignola. Elogio funebre del Rettore canonico Potito Jascione*, Foggia, 1930.

AA.VV., *S.Ecc. Rev.ma Mons. Vittorio Consigliere Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola. A ricordo del solenne ingresso nelle due diocesi*, Genova, s.d. (ma 1931).

GIORDANO A., *A S.E. Ill.ma e Rev.ma Mons. D. Vittorio Consigliere, Vescovo di Ascoli e Cerignola, nel faustissimo giorno del suo primo ingresso in Diocesi*, Cerignola, 1932.

RAITANI L., *Il duomo di Cerignola*, Milano, 1932.

AA.VV., *A sua Eccellenza, mons. Vittorio Consigliere per il suo primo ingresso in Cerignola il 10 gen. 1932*, Cerignola, 1932.

LECCISOTTI T., *Le colonie cassinesi in Capitanata, III Ascoli Satriano*, Montecassino, 1940.

AA.VV., *Omaggio della diocesi di Cerignola al suo novello Vescovo Ecc.za Rev.ma Mons. Donato Pafundi nel suo solenne ingresso, 20 ottobre 1946*, Cerignola, 1946.

AA.VV., *Per l'ingresso in Diocesi di S.E. Rev.ma Mons. Mario Di Lieto X vescovo di Cerignola*, Foggia s.d. (ma 1958).

COLAPIETRA R., *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, Foggia, 1978.

CAPRIGLIONE F.-MELE P., *Ascoli Satriano - Storia, arte, lingua, folklore*, Foggia, 1980.



Tav. 14 - L'attuale regione ecclesiastica pugliese divisa nelle 4 circoscrizioni metropolitane. I tratteggi indicano i territori, anche non continanti, di una stessa diocesi.



Il vescovo Giovanni Sodo suggella la posa della prima pietra della Pia Opera del Buon Consiglio (14 settembre 1921).

89° Vescovo di Ascoli e Cerignola, secondo la cronotassi ascolana, dal mese di febbraio dell'anno 1915 all'anno 1919. Nacque Napoli da Giuseppe e Teresa Cocorullo il 23 gennaio 1862. Compiuti gli studi e laureatosi in "utroque iure", venne ordinato Sacerdote il 21 settembre 1884. Nominato Vescovo di Ascoli e Cerignola il 2 giugno 1915 e consacrato il 29 giugno 1915. Il 29 settembre successivo inviò da Napoli la "Prima Lettera pastorale alle Diocesi Riunite" di Ascoli e Cerignola. Si interessò alla costruzione del Duomo Tonti di Cerignola. Portò a compimento l'Opera del Buon Consiglio che don Antonio Palladino (attualmente Servo di Dio) aveva iniziata, ma non condotta a termine, per la sua morte. Promosse in Ascoli il culto a S. Leone, primo Vescovo della Diocesi e in Cerignola quello a S. Trifone facendone traslare le reliquie dalla Chiesa di S. Spirito in Sassia di Roma nella Cattedrale di Cerignola. Incoronò l'icona bizantina della Madonna della Misericordia il 29 maggio 1930 pubblicando per l'occasione una celebre omelia. Morì a Portici il 23 luglio 1930.